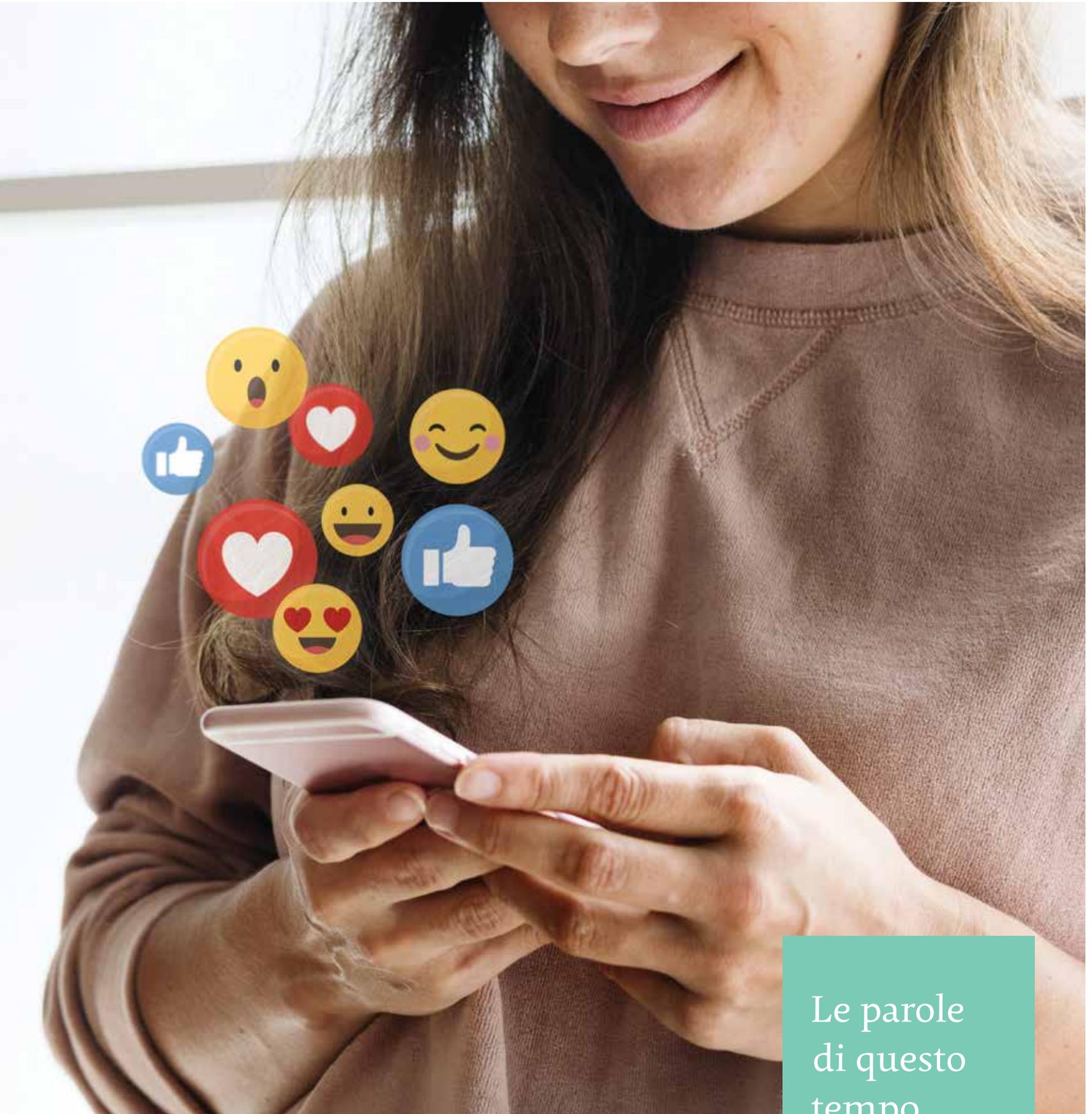


# *il* MOSAICO

PROSPETTIVE DI PASTORALE GIOVANILE PER LA DIOCESI DI CREMONA



Le parole  
di questo  
tempo

## Cammini di Quaresima

La Quaresima 2021 ci porta ancora una volta verso l'annuncio pasquale e verso quella primavera che dopo più di un anno promette una ritrovata serenità: con tante domande, con qualche cicatrice e ricordo doloroso, con rinnovata speranza per la relazione educativa e le occasioni di annuncio. A servizio di questo grande respiro ecco alcuni piccoli strumenti che bussano alla porta del quotidiano.

### FAMIGLIA\*

**Dal deserto alla luce** ci fa percorrere il cammino dal deserto al sepolcro vuoto, seguendo i luoghi attraversati durante le domeniche di Quaresima. Ogni giorno la preghiera in famiglia è corredata da un'attività da svolgere insieme

### GIOVANI

**C'è vita** è una guida per la preghiera quotidiana con spunti per ascolto, riflessione, gesti e verifica personale. Il sussidio, gratuito, è scaricabile da focr.it

### ADO

**Voglia di vita vera** è la pagina Instagram dedicata agli adolescenti che in Quaresima si arricchisce di immagini, testi e contributi per i ragazzi delle superiori

### RAGAZZI\*

**Giorni di vita** è un calendario tascabile per i ragazzi delle medie. La preghiera si arricchisce, giorno per giorno, di una piccola attività

### POSTER\*

È disponibile la serie da dieci poster, illustrati da Lucia Cariani, per le domeniche di Quaresima, il Triduo Pasquale, Pasqua, Ascensione e Pentecoste

\*Prenotabili su focr.it nell'apposita sezione

## lo scaffale



Edgar Morin  
**Cambiamo strada**  
**Le 15 lezioni del Coronavirus**  
Editore Raffaello Cortina  
2020

In poche pagine graffianti Morin, sociologo francese, traccia 15 capitoli in cui il Coronavirus ha svolto il ruolo di acceleratore di processi ed ha sollevato altrettante "lezioni". Dalla crisi di una globalizzazione solo economica allo scacco al delirio di onnipotenza del mondo

occidentale, i mesi che stiamo attraversando, illuminano diversamente l'esistenza umana, la sua esposizione alla fragilità, il bisogno essenziale dell'altro, la fede che poniamo nell'intelligenza e nelle rassicurazioni della tecnica. A scorrere queste pagine, pare

proprio che torni l'umano, nella sua dimensione meno narcisistica: quella appunto di chi deve tornare sui banchi di scuola - la scuola della vita, spesso più dura e sorprendente delle ore di lezione - ad imparare ancora l'arte del vivere, le sue coordinate essenziali.



Domenica Barrilà  
**#Noi restiamo insieme**  
**La forza dell'interdipendenza per rinascere**  
Editore Feltrinelli  
2020

L'autore parte dalla considerazione di una inversione drammatica: dopo millenni in cui tutto sembrava indicarci la strada della connessione e dell'avvicinamento, da cui tante meraviglie umane sono scaturite, ci è stato detto, giustamente, che gli altri erano un potenzia-

le pericolo e che era necessario il distanziamento. Nei mesi scorsi abbiamo vissuto una vera rivoluzione antropologica che riguarda direttamente il modo con il quale gli esseri umani interpretano una delle loro più grandi caratteristiche: la collaborazione, la pro-

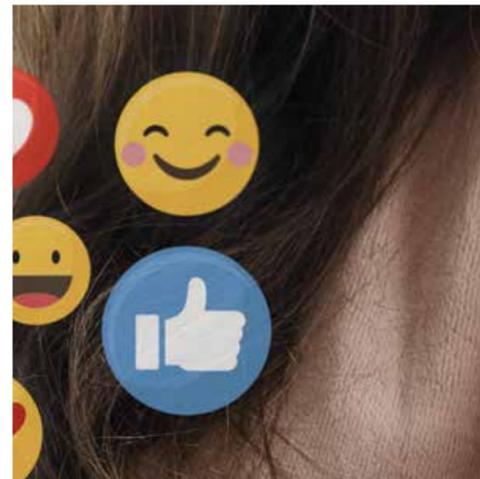
pensione cooperativa, l'altruismo. Sperimentare la distanza era innaturale, e lo è ancora: a maggior ragione questa contrarietà può aiutare ad illuminare la naturalità dell'"insieme", la sua forza, la sua profezia.



**Fenomeni**  
**La realtà non è come appare**  
Le puntate sul canale YouTube "Fenomeni Podcast"

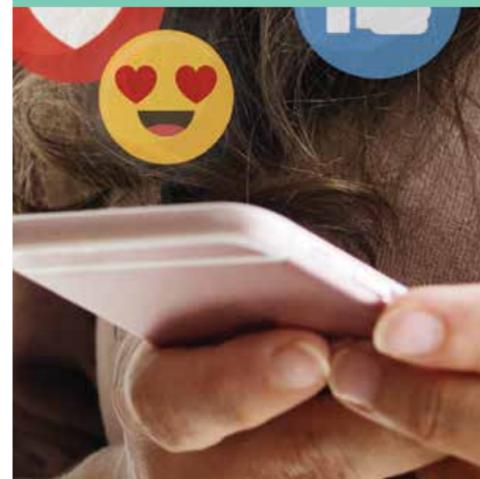
Le prime due puntate hanno fatto focus sul tempo e sul sogno. Ingredienti del nuovo podcast Focr per giovani sono interviste, canzoni, interventi e curiosità, rubriche e dialoghi. Ma soprattutto una redazione di giovani che cerca di leggere e approfondire le questioni che toccano l'esperienza dei giovani, oltre l'emergenza e la paralisi.

che e dialoghi. Ma soprattutto una redazione di giovani che cerca di leggere e approfondire le questioni che toccano l'esperienza dei giovani, oltre l'emergenza e la paralisi.



## PRESENZA

**Se manca l'oggi, se il tessuto della relazione umana non è costantemente ripreso, anche le più belle istituzioni possono diventare musei polverosi e disertati. Perché la vita sarà altrove. Esserci, in questi tempi di prova, è la sfida più grande**



## EDITORIALE

di don Paolo Arienti

# Dovremo inventarci qualcosa

# N

elle pagine di questo *Mosaico* alcune parole sembrano rincorrersi, contraddirsi, rafforzarsi. Provengono da educatori, preti, giovani, assistenti sociali...

Sono voce di una elaborazione in corso, sono l'anima espressiva del ripensamento che non riguarda solo le metodologie operative della scuola o dell'Oratorio, ma innanzitutto il nostro posto in questo tempo: come educatori sì, ma prima di tutto come adulti e come comunità. Chissà quante

altre parole mancano all'appello. E speriamo che queste e altre parole - come emergenza di esperienze, legittimate dal buon senso del vivere e dalla passione educativa - facciano il loro mestiere: si sedimentino in noi, risuonino tra di noi, ci siano per noi. Per poi diventare la nuova energia e il nuovo volto dell'educare.

In questo breve pensiero ci lasciamo interrogare dall'esserci.

La pandemia ha svolto un indubbio ruolo di *acceleratore di processi*. Tanti fenomeni, dalla frequenza degli Oratori alla solitudine tecnologica, dal divario tra svantaggiati e vantaggiati alla crisi della solidarietà, si stanno ripresentando in forme inedite e con una urgenza sempre più palese. In più non possiamo ignorare il logoramento delle attese e il carattere sistemico della prova. E come ha ragione papa Francesco nel ricordarci che "ci si salva solo insieme" e che "è tempo di mettere da parte l'io per pensarci come noi", resta altrettanto vero che da qualche parte occorrerà recuperare nuovi entusiasmi e nuove determinazioni. Detto in altri termini: i processi iniziati e accelerati lì dovremo in qualche modo abitare; dovremo "starci dentro" e non commettere l'errore di avviare a parole e non dar corpo nei fatti. Ma come - nel concreto - passare dall'evocazione retorica del ripensamento a un vero pensiero, progettuale e pratico, come lo sono la vita, l'educazione, la cura per i più giovani e la comunità?

Sì, *dovremo inventarci qualcosa* e un qualcosa intelligente, prolungato, attento alle situazioni di fragilità, capace di partire dai bisogni reali dei più giovani, delle famiglie e di una ritrovata tridimensionalità dell'umano, dopo mesi di "espulsione del corpo". E per far scattare questa nuova stagione di invenzione, serviranno nuove alleanze, una più convinta politica di rete (sì, politica, nel senso della *Fratelli tutti*), un tempo di servizio, proposta e cura più prolungati. Serviranno tutte le competenze possibili: dal sostegno materiale (come non pensare alla crisi del lavoro e della dignità di tanti genitori?) alle attenzioni educative, nelle forme più svariate: il cortile che riapre, il doposcuola che si prolunga, una catechesi che si amalgama meglio e di più con il Grest... e poi campi, esperienze di servizio, silenzi e avventure. Tutte esperienze di Vangelo e di umano. Tutte "cose" che chiederanno più presenza e più disponibilità.

**Servirà aprire nuovi spazi e nuovi tempi. Serviranno nuove occasioni per dirci il senso e proporre qualcosa di sostanziale, curativo, vitale, evangelico.**

**Senza l'ansia dei numeri pieni, ma con il cuore e l'intelligenza fissi sulle persone, a cominciare dalle più fragili ed esposte.**

**Servirà più Oratorio**, inteso come metodo di prossimità e intelligenza educativa. E sarà necessario crederci di più e respingere ancora una volta la tentazione che in fondo si sta perdendo tempo, che non è il nostro specifico, che da soli è meglio... Tutte variabili di un fallimento che non possiamo permetterci. Servirà che le nostre comunità si ricompattino, accettino di riprogettare scelte praticabili, con libertà e fede.

Questo *qualcosa da inventare* può prendere forma in questi mesi: può essere preparato, immaginato, condiviso. Non cadrà dal cielo, da un ufficio, da un Vescovo o da un esperto. Nascerà dal *noi ecclesiale*, povero e ricco al tempo stesso: dai pensieri condivisi e dall'intelligenza collettiva che sapremo esprimere. ■

È la rete dei pescatori, ma anche il tessuto connettivo del vivere sociale. Nessuno educa da solo. Nella rete si può cadere, ma una rete ci può salvare

## Solidarietà intelligente

di Caterina Pinferetti, assistente sociale

Lavorare con altri, in particolare con altri servizi, è per alcuni una prassi consolidata; per altri stare rappresenta un nuovo modo di lavorare. La sfida è preziosa: porsi in rete con chi abita le nostre comunità. Non è più tempo di autocentrature.

Un esempio: i Comuni in cui lavoriamo, non sono deputati solo a erogare prestazioni. La loro funzione è quella di intercettare gli interessi (e i problemi) della comunità, dar loro voce, orientare le risorse, coordinare scelte e soluzioni. Da qui l'impegno, per noi, a costruire una comunità sociale e solidale, fatta da soggetti anche molto diversi, che insieme pensano e agiscono per riconoscere i problemi e cercare insieme ad altri i modi per fronteggiarli, a partire dai bisogni dei più vulnerabili.

Non si tratta di una nuova tecnica di lavoro, ma di una nuova cultura da assumere: superare una visione assistenzialistica del *welfare* spinge verso un *servizio sociale di comunità*, dove al centro dell'interesse collettivo c'è l'aver cura e il prendersi cura, prendono quota la fiducia e la corresponsabilità, si sceglie di condividere energie piuttosto che giustapporre. Lavorare insieme ad altri non significa distribuire cose da fare, ma ha senso nella misura in cui produce un bene per tutti, che comprende e supera ciò che è bene per ciascuno.

Non sempre si tratta di costruire nuove reti. In realtà, le reti ci sono già e questi ultimi mesi le hanno rese evidenti: reti personali, istituzionali, da quelle più riconosciute e sostenute a quelle "carsiche" che nessuno

vede, ma che emergono magari nell'emergenza (per es. gruppi di giovani che in alcuni luoghi si sono attivati durante l'emergenza per portare aiuto e rendere tangibile, funzionante la solidarietà). In particolare la scorsa estate è stata per molti un inaspettato laboratorio di lavoro di rete: inizialmente non facile né scontato, ma una grande occasione, messa poi a tema per gli Oratori anche nell'Assemblea di settembre 2020. Non si tratta quindi di costruire nuove strutture, ma di sostenere e valorizzare legami che già ci sono, nutrendo e mantenendo l'esistente, per generare novità impensabili.

Il lavoro di rete per sua stessa natura si nutre di alcuni ingredienti che vanno un po' recuperati, cucinati, assimilati con coraggio:

- è necessario **ri-conoscersi**, dirci chi siamo e dove siamo, aiutarci a dare un nome ai pensieri, ai desideri, ai fatti e **ascoltare con attenzione il racconto** dell'altro;
- fondamentale è l'**assenza di giudizio**, ricordarsi che l'altro è come se ti dicesse "ti ascolto e sto con te se non mi obblighi a essere uguale a te";
- imparare a **rielaborare l'esperienza**, a restituire e rendere visibili i risultati raggiunti (anche a sé stessi).

Lo spazio della prossimità (dell'attenzione agli altri, della cura) è vasto e aspetta di essere abitato. Non c'è un "libretto di istruzioni" che ci indica la strada da percorrere: è un progetto che si costruisce insieme, valorizzando l'apporto di tutti. Il lavoro di rete rappresenta una sfida su cui vale la pena investire e sperimentare, consapevoli che gli sforzi di tutti genereranno legami, un nuovo senso di appartenenza e identità comunitari. ■

## Una fatica di valore

di Alberto Ghisoni, educatore

Il rischio di sempre, per un educatore, è quello di lavorare in termini autoreferenziali. L'esperienza – fortemente accelerata negli ultimi mesi – ci sta insegnando ad allargare gli orizzonti, creare reti sempre più dichiarate e accompagnate, cui possano afferire i diversi protagonisti dell'azione educativa, soprattutto laddove si abbia a che fare con problematiche da condividere e complessità da decifrare. L'esperienza estiva 2020 ha suscitato, spesso con la fretta dell'emergenza, qualche tavolo in più ed ha costretto ad un confronto più serrato, da cui è bene trarre saggezze ulteriori. La parola chiave che emerge, è inclusione: quella capacità di "tenere dentro", abbracciare e servire il mondo complesso della relazione educativa, accogliendo la sfida di una struttura di confronto che riconosce le responsabilità. Perché esistono mondi da attraversare e coinvolgere e nessuno può dirsi solo "cliente" di un servizio. Nasce contestualmente la necessità di una progettazione adeguata, capace di portare un messaggio di senso, di utilità per il bene comune, di operatività vera.

Certo, questa progettazione è faticosa. Ma solo attraverso il travaglio del confronto e della sinergia, possono essere generate le necessarie trasformazioni. Come una sorta di virtù sociale servirà l'ascolto reciproco che contraddice la logica dell'autoreferenzialità: la costruzione della rete smonta alcune certezze assolute, tende ad una sintesi (su un territorio, su un target, a proposito di un problema che diventa sfida...) e consente di apprezzare la diversità che si incontra, vista ora come ricchezza che contamina, a servizio della vita.

Gli ambienti ecclesiali, ma anche quelli amministrativi, per ragioni diverse non sempre sono sincronizzati su questo lavoro. E la fatica da mettere in campo, le energie da impiegare sono davvero molte! Un educatore che coglie la bontà del lavoro di rete, punta sull'infondere fiducia e sceglie di lavorare per un progetto di costruzione paziente e progressiva. Serve qualcuno che inizi e tenga le fila. Il mondo cooperativo da cui provengono molti educatori, è particolarmente sensibile a questa sfida, e questo nonostante si viva in regime di logica competizione anche economica; poco alla volta si impara ad andare oltre la concorrenzialità, per il bene comune. Le identità che si confrontano, vivono oggettivamente uno stress, sono chiamate a mettersi in gioco, ma il valore aggiunto amplifica la ricchezza. Così si scopre che la relazione, biunivoca, che fa circolare la cura, non è solo quella che si spende nei confronti dei più giovani: l'inclusione smuove anche gli adulti, va oltre il presidio di aree ritenute "tipiche" (come la disabilità o il mondo degli stranieri). È un concetto ampio che punta al costruire comunità e richiede riconoscimento. E se i tentativi singoli sono poca cosa, i medesimi, collocati dentro un cammino di valorizzazione, acquistano altra luce. Per esempio la scuola non è più solo scuola, l'Oratorio non è più un microcosmo che basta a se stesso, l'Amministrazione non assolve al solo compito di distribuire o sanzionare.

Un'ultima battuta: lavorare in Oratorio e con l'Oratorio è ancora una chance interessante e feconda, laddove le energie sono plasmate con coraggio e libertà. ■



### Download

Trovi a questo link il testo della *Lettera aperta sull'educare oggi* predisposta dai servizi diocesani legati al mondo educativo e la *Tavola rotonda* dedicata

## Pastorale in rete

di don Fabrizio Ghisoni

Cosa si intende? Che la Pastorale sia imbrigliata dalla rete oppure, al contrario, che la rete protegga da rovinose cadute e solitudini lo slancio pastorale?

Anzitutto chiariamo il concetto di rete: la casa dove nacque mio nonno nel 1903 era connessa attraverso una strada sterrata alla rete stradale. Oggi la stessa casa è connessa a rete elettrica, telefonica, idrica, del gas, alla rete televisiva, alla rete postale, radiofonica e internet. Oggi "rete" esprime possibilità, offerte ed occasioni "tendenti ad infinito" di cui ciascuno può scegliere se approfittare. "Fare rete" vuol dire allora entrare in uno snodo per offrire occasioni di crescita e aprire nuove potenzialità. Rete nel 2021 esprime essere legati, compromessi o collegati, a qualcuno o qualcosa. In questo senso siamo letteralmente immersi in miriadi di reti fisiche, virtuali e speriamo anche spirituali.

L'icona del buon Pastore, ispiratrice del concetto di "Pastorale", forse non aiuta più.

Essa rispondeva a domande tipo: dove raduno il gregge? Dove lo portiamo a pascolare? L'immagine della strada sterrata richiamava la "retta via" e l'unico problema si presentava al bivio. Dove andiamo? Oggi di fronte alla curvatura dello spazio e al sistema binario in processori da 64 bit, il problema non è più "dov'è retta via?" bensì "riusciamo a sognare una possibile via?".

Per non annegare nell'angoscia, possiamo farci aiutare da un'altra immagine: se Pastorale verrà riletta con l'icona della barca di Pietro (*gettate la rete e troverete* di Gv 21,3), si apriranno nuove prospettive. La rete non sarà solo un limite che spaventa, una recinzione troppo stretta e soffocante per le pecore; la rete diventerà la salvezza per chi sta annegando nel mare, per chi non sa navigare né nuotare nella realtà di oggi. Il lavoro in rete allora sarà uno strumento dove tutti gli attori si accorderanno per realizzare una trama e insieme raggiungere l'obiettivo.

Gli attori ecclesiali potranno essere preti, le personalità giuridiche delle singole Parrocchie in una o più Unità Pastorali, educatori, catechisti, allenatori, genitori, e si potranno coinvolgere attori del mondo civile e annodare ottime trame con insegnanti, assistenti sociali, associazioni del territorio, società sportive, associazioni culturali.

Essenziali nel realizzare la rete saranno la distanza tra i fili, ovvero il rispetto delle diversità e dell'unicità di ciascuno come un arricchimento reciproco; la forza dei nodi perché non ci siano rotture nei momenti di tensione.

Le relazioni di conoscenza e stima tra soggetti sono la premessa indispensabile perché la rete non sia solo nominale. La rete per sua natura è orizzontale e non prevede un vertice univoco: un responsabile che indichi la rotta. È piuttosto uno strumento per essere incisivi nel mare di questo mondo e costruire tessuti duraturi. ■

# FIDUCIA

— di Gabriele Fassina, studente universitario

U na prima parola mi passa per la testa: **cura**. Forse può apparire scontata, ma credo sia quella meno ovvia di tutte. La prof del liceo ci correggeva sempre nelle versioni, ribadendo che *cura* in Latino vuol dire preoccupazione. Ed è inutile elencare quante preoccupazioni in questo periodo si sono affastellate in noi. Penso sia ad alcune personali per qualche noscente o familiare ammalato a cui non abbiamo potuto fare visita, ma anche ad altre che ci interessano come collettività. Mi riferisco in particolare alla responsabilità per il bene comune che, al di là delle scelte politiche, non può non chiamarci in causa. Ma cura è anche qualcos'altro. È attenzione al fratello in difficoltà, è desiderio di vicinanza, è condividere il tempo anche se attraverso qualche mezzo tecnologico, è testimoniare amore. Non so cosa sia più provocante: le preoccupazioni o la capacità di "curare"?

E ha bussato alla mia mente lo snodo forse più importante: la **fiducia**, con il suo carico di provocazione che porta sempre con sé. Per noi cristiani la fiducia si traduce anche in *fede*, per certi versi ancora più provocante. E ancor di più in un periodo come quello attuale. Ho avuto spesso modo di riflettere sulla necessità di fidarsi di ciò che ci veniva chiesto, di fare senza questionare o polemizzare troppo quando alcune scelte ci sembravano ingiuste o poco logiche. Ho avuto modo di constatare l'importanza e la difficoltà di riuscire a cogliere a chi e cosa affidarsi, dove e in chi riporre la nostra fiducia. Penso che la parte più scandalizzante della fiducia sia l'accorgersi che non abbiamo le risposte a tutto e che trovarle implica fatica. In un marasma di informazioni dove tutto e il suo contrario hanno la stessa portata mediatica, come faccio a distinguere di cosa posso fidarmi? Come riconoscere

la voce autorevole su una materia di cui non ne so nulla? Ed è emersa così la centralità della parola **ricerca**, balzata alla mia attenzione sotto due sfaccettature ugualmente importanti. La prima è la ricerca scientifica di cui forse stiamo comprendendo l'importanza, pur nel persistere di mille ostacoli e perplessità. Nel delicato campo della ricerca di una cura, di un vaccino, di una soluzione all'emergenza l'ostacolo più grande non è tanto la questione economica, piuttosto un problema di educazione all'attesa. Nella ricerca è tutto ancora da dimostrare, e questo per l'opinione pubblica non è accettabile. Non è accettabile che per sviluppare un vaccino ci vogliano ben dieci mesi e che comunque qualche risultato non funzioni! Non siamo educati a scontare insuccessi, a continuare a tentare anche quando sembra impossibile, a lavorare non per il bene nostro, ma per quello di tutti. Ecco perché la ricerca è un problema di educazione. E poi c'è una ricerca in senso più lato: quella di senso. Penso sia capitato a tutti di chiedersi la ragione di ciò che ci circonda in questi mesi di difficoltà. La ricerca provoca così a saper attendere in modo proattivo, continuando a lavorare. Penso che proprio noi giovani possiamo essere portatori di una cultura della ricerca, intesa in questa direzione.

E mentre si paga il prezzo della ricerca, con la sua paziente tenacia, come non far tesoro dell'esperienza così inaspettata e singolare di questi mesi? Sentiamo dirci da ogni parte che questa pandemia ci segnerà. Credo che lo farà davvero solo se saremo capaci di valutare le esperienze che abbiamo vissuto a partire dai fatti reali, dalle emozioni che ognuno ha provato e non da ciò che abbiamo sentito dai mass media, a volte in grado di distorcere la percezione del reale di molti. E otterremo risultati ancora migliori se questa valutazione sarà anche comunitaria: riconoscere in quali tratti abbiamo camminato insieme e in quali ci siamo remati contro. ■

Quali parole sono sorte nel cuore di giovani studenti e lavoratori nei mesi della pandemia? È possibile vivere davvero in ascolto partendo non dalla retorica degli adulti, ma dall'elaborazione intelligente di chi è ventenne o poco più in questo tempo? Pastorale giovanile è anche suscitare la profezia dei giovani e consentire che proprio loro, i giovani, abbiano qualcosa da dire

— di Federica e Gianluca Dal Ben

Siamo una coppia di genitori e abbiamo la fortuna di accompagnare un gruppo di bambini di seconda elementare nel loro percorso di catechesi. L'esperienza della pandemia ci ha dato l'occasione per interrogarci a fondo sulle ragioni della nostra disponibilità a questa "chiamata" e soprattutto sullo stile più appropriato da adottare. La domanda che ci siamo fatti più spesso è stata: qual è il modo più discreto, ma allo stesso tempo buono e convincente, per proseguire il cammino, così bruscamente obbligato a interrompersi?

La pandemia ha messo a dura prova la vita delle famiglie e non avremmo voluto trasformare le nostre proposte in un "impegno" ulteriore fra i tanti ai quali già bambini e genitori erano e sono sottoposti. D'altra parte siamo convinti che alla base del nostro impegno ci sia il compito di continuare, nonostante tutto, a costruire relazioni positive e gioiose. Il resto lo mette il Signore, è lui che convince.

Le idee però non sono arrivate subito, anzi! Ci è voluto un po' di tempo di ascolto e riflessione per riuscire a progettare una proposta per certi versi innovativa. Nel frattempo nel cuore ha trovato posto una forte nostalgia degli incontri a tu per tu, con i bambini e i loro genitori, un desiderio ardente di vedere volti e ascoltare voci. I nostri sacerdoti ci hanno accompagnato con la preghiera (anche online), ci hanno spronato a pregare per i nostri ragazzi e ci hanno invitato a perseverare. Ecco dunque alcune parole-chiave che sono emerse, un poco alla volta, in noi e attorno a noi: *ascolto*, *desiderio*, *preghiera* per il bene dei ragazzi e un'invocazione allo Spirito Santo perché recuperassimo un po' di **creatività**. Crediamo siano state queste il motore che ci ha permesso di ripartire a settembre con un cammino rinnovato. Ci siamo così improvvisati postini insieme ai nostri figli, che si divertono a camminare per le vie della città a imbucare lettere, nelle quali cerchiamo in modo semplice e diretto di raccontare Gesù, il "capitano" del nostro viaggio, e la bellezza di seguirlo. ■

# CREATIVITÀ

— di Tommaso Campelli, neolaureato e tirocinante

# PASSIONI

Il tempo della pandemia ha sollevato diversi fronti di crisi e, al centro, ha riportato in me la domanda sulle mie passioni, su quanto ritengo davvero essenziale e centrale nella mia vita.

Inutile nasconderselo: la prima preoccupazione che emerge prepotente in questa nuova stagione di profonda crisi è, purtroppo, il **lavoro**. Soprattutto per un giovane. Come troverò lavoro? Dove? Il mio stage è stato interrotto e mi sono trovato senza nulla per due mesi. Si parlava di tante cose, ma mai di lavoro e mai di occupazione giovanile, e

vedevo lentamente sfumare tutti gli sforzi di studio e tutte le esperienze accantonate fino a quel momento. Nei mesi della pandemia mi sono trovato stranamente in difficoltà: perché ho avuto tanto tempo "libero" da dedicare alle mie passioni, eppure quasi nulla di interessante da fare. Ed è affiorata in me la domanda: che cosa mi appassiona davvero? Rischio di non saperlo più, perché la mia vita di *prima* era un turbine di impegni, stratonato com'ero tra studio, lavoro, ragazza, amici... Senza tutto questo tempo impegnato e vorticoso mi sono trovato spaesato,

ho realizzato che non avevo tempo per me da così tanto che avevo fin dimenticato le mie passioni. Vado oltre. Se prima tutto il volontariato che facevo, era incentrato sul fare, ora mi ritrovavo - anche sotto questo aspetto - spaesato. Non esiste più servizio se non si può fare qualcosa, senza una operatività misurabile, concreta? Il mio gruppo di educatori si è trovato congelato per un bel po' e stentiamo tutt'ora a trovare una risposta. Il servizio ha solo un volto pratico?

Mi sono interrogato molto anche su di un altro concetto: il ruolo e l'identità vera della

**politica**, che è necessariamente diverso da quello dei tecnici: in una situazione come quella pandemica servono competenze certe e definite, non approcci che si rivelano retorica. Ma ecco la questione, davvero rilevante anche per un giovane cittadino come me, fresco di studi, in cerca di passioni vere e dubbioso come tantissimi coetanei sul futuro: cos'è politica? Serve ancora? Servono ancora politici o sono i tecnici il futuro della democrazia? E perché è così difficile trovare un equilibrio tra le due parti negli schieramenti politici di oggi? ■



# Le parole che raccontano una piccola, grande

## 1 CENTRO DI GRAVITÀ PERMANENTE

Per tanto tempo in Oratorio avveniva un mondo. Si era come al centro della comunità, spesso anche civile, e lì, all'Oratorio, avvenivano sport, socialità, feste, catechismo, campi ed esperienze di servizio

Grandi e veloci cambiamenti sociali: un mondo ormai policentrico \* calo vistoso della pratica religiosa \* nuovi sviluppi dell'età evolutiva \* diffusione dei media \* un diverso tempo scolastico \* nascono altri soggetti educativi esterni

## 2 LA CASA TRA LE CASE

L'Oratorio ha progressivamente perso la sua centralità sociale, ma non il suo senso e la sua profezia. Ha intercettato nuovi bisogni, percorso nuove strade. Gli si sono affiancati altri luoghi, altri tempi, segno dell'evoluzione sociale

Faticose trasformazioni ecclesiali: comunità "più piccole" e meno frequentate \* calo dei preti \* Unità pastorali

## 3 FATIGOSE RISTRUTTURAZIONI

L'Oratorio ha iniziato a riflettere di più su se stesso. Si è scoperto figlio di una comunità cristiana più povera e a volte è stato preso per un centro di servizi (l'estate, ma anche la catechesi). Sono comparse di più le famiglie, un tempo estranee ai processi educativi dei ragazzi

### Altre, impensabili trasformazioni

Soprattutto i giovani abitano diversi contesti di vita (come l'università).  
\* crolla la natalità e i nostri territori si ritrovano più vecchi, attraversati da altre identità culturali \* la pandemia ha accelerato i processi. Ha allontanato le persone, sospeso le iniziative... ma anche ridato senso alle relazioni e ha aperto nuove sfide di prossimità e nuovi orizzonti di cura \* Le comunità cristiane non sono più maggioritarie

## 4 UN METODO, OLTRE CHE UN LUOGO

L'Oratorio sta riscoprendo di essere un metodo, più che un posto in cui tutti vanno. Si preoccupa della competenza delle proprie figure educative, della qualità delle proposte, si fa attento a nuove sfide. È il momento del *Cortile dei sogni*. Senza le persone che fanno l'Oratorio, l'Oratorio non c'è più. Ed è la vita a richiedergli di non perdere quello che è: la passione degli adulti cristiani di educare alla vita buona del Vangelo, accogliendo l'umano perché figlio di Dio. E all'Oratorio restano, come l'impasto per la sua costruzione, le parole che sempre lo hanno autorizzato a esistere. Parole oggi più nude e più chiare che sfidano la passione per l'umano come luogo di Vangelo

# CONDIVIDERE IL VANGELO

Una comunità cristiana non può non proporre il Vangelo ai più giovani

# AVERE CURA

Investire in relazioni educative

# OFFRIRE PROSSIMITÀ

Volti e percorsi che nutrono la vita

# 1986

Oratorio, comunità di fede e di vita cristiana

Orientamenti pastorali per la Chiesa cremonese Mons. Assi consegnava alla diocesi un direttore organico sulla vita oratoriana, le sue finalità pedagogiche, le figure che lo abitano e il progetto educativo che ne deve scaturire. L'Oratorio era compreso attorno alla categoria "palestra di vita" e all'interazione tra educatori

# 2009

"Che cercate? Venite e vedrete"

Linee progettuali per la pastorale giovanile e l'oratorio Il Vescovo Dante riprende le linee del predecessore dentro una cornice ecclesiale mutata. Nascono i capitoli delle Linee che collocano l'Oratorio dentro l'azione pastorale della comunità cristiana e alcune sue scelte fondamentali: la pastorale integrata, la cura per la famiglia, l'iniziazione cristiana catecumenale. Compare anche la Pastorale giovanile come "oltre" rispetto al "solo" Oratorio

# 2013

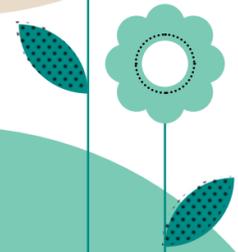
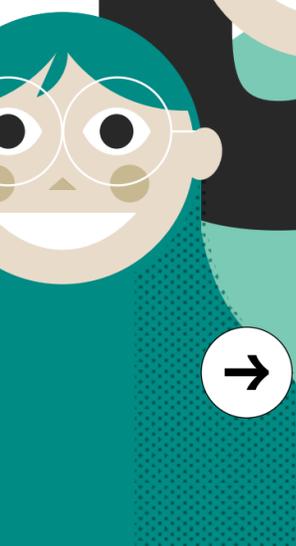
Il laboratorio dei talenti

Nota pastorale CEI L'episcopato italiano edita una Nota che ripercorre le ragioni storiche e teologico-pastorali che hanno dato vita agli Oratori. Viene recuperata la cornice ecclesiale dell'agire dell'Oratorio e se ne profila l'identità e la missione come vero e proprio laboratorio educativo permanente

# 2018

Gesù per le strade

Il Sinodo dei giovani ci spinge... Mons. Napolioni chiude il Sinodo consegnando una Lettera pastorale che tocca anche il tema degli Oratori: per essi chiede un ripensamento frutto di una confermata passione educativa per i più giovani, accanto all'interazione tra soggetti educativi e alla formazione degli adulti. Nasce la proposta del Cortile dei Sogni



# Il mondo digitale per fare comunità

*Entra nel cuore la formazione ai media digitali. A proporla è l'Area giovani che ha elaborato un percorso in tre tappe, con modalità innovative di partecipazione*

**I**l mondo dei *social media* e delle risorse virtuali è ormai pervasivo. L'esperienza da tutti condivisa nei mesi del lockdown riguarda in modo sorprendente ragazzi e anziani, nuovi modelli organizzativi del lavoro e scuola... nessuno – se si eccettuano preoccupanti contesti di povertà e marginalità socio-economica – si è potuto sottrarre ad un processo che ha conosciuto una forte accelerazione.

E come spesso accade dentro le trasformazioni tecnologiche che rendono disponibili risorse, informazioni e nuovi orizzonti, anche il “senso dell'umano” che portiamo inevitabilmente con noi come domanda e come stile, torna a bussare: per chiedere di essere ricompreso e ridefinito. Cultura infatti non è solo identità statica, ma anche coraggio di pensiero, osmosi con la storia e le sue trasformazioni, atteggiamento critico e desiderio promettente: un insieme di virtù e di forme di intelligenza che non esisterebbero, se ci limitassimo a guardare al solo passato.

Fatalmente le nuove generazioni nascono in contesti fortemente dinamici. Spesso se ne denuncia la fragilità, figlia forse di una sovraesposizione cui gli adulti hanno indotto i propri figli. A ogni modo questa – direbbe Baricco – è l'atmosfera del *Game*. E il *Game* ha le sue regole, i suoi enigmi e le sue sorprese che danno sostanza ad un inedito “scarto generazionale”, molto silenzioso, spesso privato, sottratto alla competizione esplicita di qualche tempo fa.

E con un dato in più: la tentazione, fortissima per gli adulti, di potersi tuffare in un mondo “ringiovanito” dal virtuale, capace di destrutturare età e responsabilità perché... si possa giocare come adolescenti tra gli adolescenti. Potersi formare come adulti alle dinamiche antropologiche dei *media* e della digitalizzazione della nostra cultura è una sfida avvincente e, forse, un obbligo morale per chi cerca con competenza di essere educatore. ■



Come ogni anno, si concentra tra gennaio e febbraio la proposta formativa diocesana, per il 2021 orientata alla lettura di *Fratelli tutti* (Area carità) e, appunto, ai media digitali ed educazione (Area giovani).

Diversi Uffici diocesani nei mesi scorsi hanno condiviso una formazione animata da Cremit, il centro di ricerca sui media e le nuove tecnologie della Cattolica di Milano. Ora sono pronti ad accompagnare – in stretta sinergia con i Consulenti di ispirazione – operatori pastorali, catechisti, educatori e insegnanti per un approfondimento davvero urgente. Tre le tappe previste, ciascuna animata da una metodologia specifica.



## IL PERCORSO

### Primo passo

#### ONLINE PER TUTTI

Lunedì 25 gennaio, alle ore 20.45 sui canali digitali della Diocesi, trasmetteremo un incontro-conferenza dal titolo *Educazione e media digitali. Trasformazioni culturali e opportunità educative*. Verrà istruito il tema generale, ponendo a confronto diverse voci: quella accademica di Cremit, quella di educatori sul campo e quella dell'accompagnamento psicologico. Saranno presenti in collegamento il prof. Pier Cesare Rivoltella, direttore del Cremit, e Barbara Gentile, psicologa. Ascolteremo anche voci dal mondo educativo. Modera l'incontro Andrea Cariani

### Secondo passo

#### MATERIALI SCARICABILI DA CASA

Da martedì 26 saranno disponibili materiali utili per l'autoformazione, in modalità asincrona e scaricabili direttamente da casa: schede, letture ed un laboratorio di autovalutazione che ciascuno potrà gestire in base ai propri ritmi familiari e professionali

### Terzo passo

#### ONLINE PER GLI INSEGNANTI

Giovedì 4 e 11 febbraio, ore 17.30-18.30, Laboratorio interzonale per insegnanti per la condivisione di buone prassi e la rilettura pedagogica: infanzia e primaria nelle interzone bergamasca, cremonese e mantovana; incontri unitari per secondaria di primo e secondo grado. Info e iscrizioni: [scuola@diocesidicremona.it](mailto:scuola@diocesidicremona.it)

#### ONLINE PER EDUCATORI E CATECHISTI

Sabato 6 febbraio (zone 1, 2 e 4) e 13 febbraio (zone 3 e 5), ore 15.00-16.30, Laboratorio zonale a numero chiuso per catechisti ed educatori: condivisione di buone prassi e rilettura pedagogica. Iscrizioni entro il 31 gennaio compilando il form su [focr.it](http://focr.it). Riceverai il link per la connessione qualche ora prima della sessione formativa